

mercoledì 18 gennaio 2012

< back

Effetto crisi: si punta sui financial risk manager

Gefällt mi

Tweet

MILANO

Fino a qualche anno fa le loro mansioni erano in capo ai Ceo, ai Cfo e ai responsabili della compliance aziendale. Ma con la crisi che espone le imprese a sempre maggiori criticità e con gli organismi di controllo internazionali che indicano al sistema bancario e assicurativo nuove norme da seguire affinché non si ripetano i default del settembre 2008, i risk manager (siano essi impiegati nell'industria o nel sistema creditizio) hanno acquisito un'importanza e un'importanza strategica finora inedita.

E la dimostrazione, oltre che nelle continue richieste di giovani talenti o professionisti esperti nella gestione del rischio che arrivano da imprese, banche, assicurazioni e società di consulenza, arriva dai principali atenei italiani. Alla Bocconi come alla Cattolica, alla Luiss come all'Alma Mater, sono sempre di più le università che dedicano spazio a corsi di laurea e master finalizzati alla formazione di figure professionali che siano in grado di coniugare competenze finanziarie e matematiche con una preparazione economica e gestionale necessaria a completare il bagaglio formativo del risk manager.

Un profilo le cui remunerazioni sono in crescita (secondo l'ultima rilevazione di Gi Group sugli stipendi dei dirigenti sono proprio i responsabili del rischio quelli che guadagnano di più, oltre i 180mila euro all'anno) come in aumento sono le responsabilità che gli vengono affidate. Nelle imprese i risk manager hanno il compito di valutare gli investimenti, programmare le policy e i disciplinari, stabilire strategie di sostenibilità e sicurezza. E il loro ruolo è in rafforzamento anche nel mondo finanziario: «Tanto che alcune società, in particolare i grandi istituti di credito, hanno introdotto una nuova figura, quella del Chief Risk Officer, a cui viene richiesta sia la gestione dei rischi in senso stretto sia l'organizzazione di specifiche divisioni aziendali - precisa Fernando Metelli, presidente dell'Aifirm, l'associazione italiana dei financial risk manager -. Sono dunque dei dirigenti a tutti gli effetti, e tra i più alti nell'organizzazione gerarchica delle società, che riferiscono direttamente all'amministratore delegato o al presidente, di cui sono tra i principali consulenti». «Per essere in grado di rispondere a questi compiti non bastano i soli skills matematico-statistici, propri ad esempio dei Cfo - commenta Cesare Conti, che insegna Financial Risk Management alla Bocconi - ma servono anche delle capacità manageriali e di processo: chi voglia specializzarsi in gestione del rischio, in primis finanziario, deve essere sì in grado di misurare e gestire le potenziali criticità per la società ma anche di fare attività di reporting e di accounting».

Il risultato, per professionisti così formati, è un posto di lavoro sicuro anche in tempo di crisi. Soprattutto in tempo di crisi. Ingegneri con specializzazione gestionale, laureati in economia aziendale, matematici e statistici sono profili fortemente ricercati dalle grandi imprese (anche se sono in aumento anche le piccole e medie realtà produttive che si dotano di risorse in grado di gestire le criticità), dalle banche e dalle società di consulenza. «Nonostante la figura del risk manager sia prevalentemente senior - conclude Paolo Rubini, presidente dell'Associazione nazionale dei manager del rischio - le opportunità lavorative sono numerose anche per i neolaureati, per i quali si sta aprendo un ampio. Questo sia per il periodo di crisi e incertezza che condiziona gli investimenti e rende le strategie aziendali, sia quelle di produzione sia quelle di commercializzazione, più complesse, e le conseguenze più delicate, sia per le nuove normative internazionali che impongono di potenziare la gestione dei rischi».